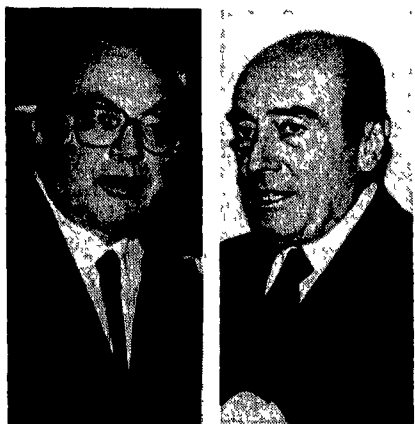


## Il giorno dopo il sì della Camera



Bettino Craxi



Renato Zangheri

## E Craxi chiede: nuova legge per il voto europeo

ROMA. E adesso? Adesso Craxi punta a una riforma elettorale da varare «in tempo utile» per le elezioni europee. Questo è il prossimo obiettivo dei socialisti, annunciato da Bettino Craxi durante una conferenza stampa convocata per innalzare il vessillo della vittoria sul voto segreto. La riforma elettorale non potrà essere votata (almeno alla Camera, al Senato si vedrà) con lo scrutinio palese, perché rientra fra le eccezioni previste, ma il segretario socialista si mostra ugualmente fiducioso. Con la Dc, dice, «c'è stata un'intesa senza la quale non avremmo superato l'ostacolo: l'intesa necessaria, schietta e forte». Quindi si è verificato, secondo Craxi, «un elemento di rafforzamento della situazione politica, governativa e parlamentare». Questo significa anche che il Psi «oserebbe qualcosa di più, tornando alla carica sulla proposta dell'elezione diretta del presidente della Repubblica? Sembra di no. Per i socialisti, dice Craxi, quella resta «una posizione di principio» ma «appare evidente che non esistono ancora le condizioni politiche necessarie per realizzarla».

In via del Corso è l'ora dell'enfasi. «Siamo all'indomani - esordisce Craxi davanti a una piccola folla di giornalisti - di una piccola rivoluzione parlamentare. La Camera dei deputati prosegue lentamente, come in un dettato scolastico - ha preso una decisione di grandissima importanza. Lo ha fatto nel modo più libero possibile, e non sono mancati infatti tanti i casi di coscienza quanto i casi di incoscienza...». Il segretario socialista espone una specie di «bigliamini di storia del voto segreto, parte dagli anni del Risorgimento per approdare alle votazioni della Costitu-

Il gruppo comunista della Camera chiede alla Iotti di convocare la giunta del regolamento per rivedere le discusse procedure dell'81: «Sono inadeguate» Andreotti a De Mita: «Non sottovalutare il dissenso»

# Il Pci: «Adesso servono garanzie in Parlamento»

«Illustre presidente». Il giorno dopo il tormentato pronunciamento dell'assemblea di Montecitorio sul voto palese, il gruppo comunista ha scritto a Nilde Iotti per chiedere che la Giunta del regolamento discuta di come superare la tanto discussa procedura del 1981. Riparte così l'offensiva del Pci per le riforme. Tra tante voci stonate, qualche preoccupazione comincia ad emergere nella stessa maggioranza.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Due lettere dal gruppo comunista a Nilde Iotti. La prima è del presidente, Renato Zangheri, l'altra è dei rappresentanti del partito nella giunta per il regolamento, Adalberto Minucci e Gianni Ferrara. Chiedono entrambe la convocazione della giunta con all'ordine del giorno la questione del superamento della procedura adottata nel 1981. È quella che a suo tempo consentì, anche con l'apporto convergente di gran parte dell'opposizione, di superare una iniziativa ostruzionistica dei radicali alimentata da 54 mila e passa emendamenti, ma che nei giorni scorsi si è rivelata densa di equivoci quando la si è dovuta applicare a una trasparente e corretta battaglia politica. Si è visto cosa è accaduto, dopo che l'aula di Montecitorio aveva approvato una serie di principi emendativi, alcuni dei quali - come per l'ordinamento costituzionale, le leggi elettorali e il regolamento dell'assemblea - proposti dall'opposizione (quindi, con una smaccata sconfitta del pentapartito), mentre altri principi raccomandavano sia alcuni emendamenti della maggioranza di governo sia degli altri gruppi: i rappresentanti dei cinque partiti alleati in giunta

hanno imposto una versione restrittiva dei principi varati, e su un pacchetto così confezionato si è dovuto votare in blocco, prendere o lasciare. Tanto più quella procedura «risulta del tutto inadeguata - hanno rilevato Zangheri, Minucci e Ferrara - quando, com'è prevedibile anche per il futuro, non vi sia vasto consenso tra i gruppi parlamentari e le circostanze siano diverse». Si continuerebbe a rischiare «di non riflettere in modo adeguato la volontà dell'assemblea in materia di grande delicatezza istituzionale».

Il Pci, dunque, non ha perso tempo, dopo che per 7 voti è passata la norma che dà prevalenza al voto palese, a porre una questione che riporta all'ordine del giorno la riforma più complessiva del regolamento e delle garanzie istituzionali. «Finora hanno sbattuto il naso, in futuro potrebbero sbattere la testa», ha osservato Gianni Pellicani, della segreteria del Pci in una intervista a *Rinascita*. La sfida che il Pci rilancia è, invece, «di costruire un nuovo Parlamento che controlli di più, che consenta la pienezza della dialettica democratica, favorisca il confronto tra posizioni e opinioni diverse, tra proposte alternative». Insomma, «garanzie e ruoli vanno ridefiniti tutti, per l'opposizione e per la maggioranza che può diventare opposizione».

Nella maggioranza, invece, continuano a strapparsi di mano - per esempio, il dc Mastella e il socialista Intini - e di strascico, a scaricare ognuno sull'altro la responsabilità dei «franchi tiratori», in un gioco che pure la *Voce repubblicana* giudica «sterile e futile». Tra qualche voce stonata per eccesso di giustificazionismo, come quella del dc Giuseppe Gargani che proclama che «i comunisti hanno voluto perdere questa battaglia», comincia ad affiorare la preoccupazione per il prosieguo del percorso riformatore. A cominciare dall'appuntamento della Finanziaria per la quale ancora mancano le nuove regole per l'approvazione contestua-

le delle leggi di accompagnamento. Il Pci lancia un «appello». E persino Bettino Craxi, dopo il «rammarico», deve riconoscere che con il voto palese «esiste il pericolo di un eccesso di potere dei partiti». Adesso, comunque, il Pci non ha più l'impressione di stare nel governo «per nulla, al servizio del niente». L'asse De Mita-Craxi si proietta per il resto della legislatura? «Non so proprio - ha osservato Pellicani - come si possa parlare di maggioranza rafforzata se per strappare 316 voti su 380 si è persino minacciato di mandare a casa i parlamentari». Lo stesso Giulio Andreotti, in una intervista a *L'Espresso*, ha rilevato che «quando c'è un forte margine di maggioranza e si va "sotto" (come è avvenuto venerdì scorso, ndr), vuol dire che il dissenso è ampio». È la «lezione» che De Mita deve trarre. Ma da Mosca il segretario presidente non ha perso l'occasione per avvertire i suoi: «Non voglio fare polemiche sul «doppio incarico» ma mi è parso che Gorbaciov si rivolgesse a volte al presidente del Consiglio e a volte al segretario del partito...».

## Sulla polemica parlano Napolitano, Pajetta e di nuovo Ingrao

Un'invenzione la voce sulla nomina a senatrice a vita

# «Non c'è un caso Iotti»

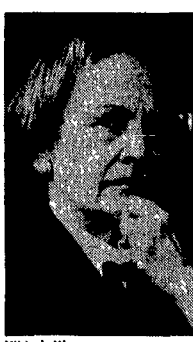
Le polemiche attorno alle decisioni prese da Nilde Iotti durante la battaglia parlamentare sul voto segreto si stanno già spengendo: Ingrao spiega che le sue osservazioni critiche riguardavano anche gli stessi deputati dell'opposizione, Napolitano fornisce una lettura più distaccata della vicenda, mentre viene seccamente smentita la voce che Occhetto avesse chiesto a Cossiga di nominare la Iotti senatrice a vita.

ROMA. Il «caso Iotti», se mai c'è stato, sta già tramontando. Più di un esponente comunista smentisce che se ne sia parlato ieri durante la riunione della Direzione, Ingrao torna sull'argomento per precisare che le sue critiche non riguardavano soltanto la presidente della Camera, Napolitano invita a osservare la vicenda con maggiore distacco, e intanto il settimanale *Epoca* annuncia la pubblicazione di un sondaggio tra i parlamentari di tutti i partiti dal quale Nilde Iotti risulta «promossa» con pieni voti. Quanto alla «voce» che Achille Occhetto avesse proposto a Cossiga di nominare la Iotti senatrice a vita (per farle lasciare la presidenza di Montecitorio), si è confermata come un'invenzione; l'ufficio stampa del Pci ha diffuso una secca smentita (indiscrezioni «false e del tutto infondate»), mentre Napolitano commenta: «Mi sembra che questa voce faccia parte di una paccottiglia abbastanza disgustosa».

Pietro Ingrao ci tiene a indicare con precisione tutti i destinatari delle proprie osservazioni: «Non ne abbiamo parlato né tanto né poco». A un giornalista che gli ricorda però che Ingrao aveva fatto dei rilievi alla presidente della Camera, Pajetta risponde: «Penso di averli fatti anch'io». Giorgio Napolitano non vede un caso Iotti parlare di processi, dice, «è ridicolo e totalmente arbitrario». «Sono state formulate delle opinioni

per quello che riguarda la decisione del presidente della Camera, altre sue decisioni erano state oggetto di riserve da parte di altri gruppi. La verità - prosegue Napolitano - è che il presidente della Camera si è trovato di fronte a difficoltà gravissime, una situazione convulsa, fortemente caratterizzata da un'arroganza della maggioranza, o da parte di alcuni esponenti di essa, che trova pochi precedenti nella storia parlamentare». Domanda: le nuove regole possono mettere in difficoltà il presidente della Camera? «Io penso - replica Napolitano - che più in generale bisogna ripensare le regole dell'intera presidenza: bisogna dare sul serio al Parlamento un ruolo che non mi pare che certe forze della maggioranza abbiano dimostrato fino a ieri di riconoscere».

Panzarini, intanto, anticipa un servizio contenente una serie di dichiarazioni sulla vicenda, raccolte evidentemente «a caldo». Per Adalberto Minucci, vicepresidente dei deputati comunisti, il presidente della Camera non è un «franchi tiratore», ma un «franchi tiratore» che ha fatto il suo dovere. «Sono state formulate delle opinioni



Nilde Iotti

per quello che riguarda la decisione del presidente della Camera, altre sue decisioni erano state oggetto di riserve da parte di altri gruppi. La verità - prosegue Napolitano - è che il presidente della Camera si è trovato di fronte a difficoltà gravissime, una situazione convulsa, fortemente caratterizzata da un'arroganza della maggioranza, o da parte di alcuni esponenti di essa, che trova pochi precedenti nella storia parlamentare». Domanda: le nuove regole possono mettere in difficoltà il presidente della Camera? «Io penso - replica Napolitano - che più in generale bisogna ripensare le regole dell'intera presidenza: bisogna dare sul serio al Parlamento un ruolo che non mi pare che certe forze della maggioranza abbiano dimostrato fino a ieri di riconoscere».

Panzarini, intanto, anticipa un servizio contenente una serie di dichiarazioni sulla vicenda, raccolte evidentemente «a caldo». Per Adalberto Minucci, vicepresidente dei deputati comunisti, il presidente della Camera non è un «franchi tiratore», ma un «franchi tiratore» che ha fatto il suo dovere. «Sono state formulate delle opinioni

## Deputati dc «Ormai serve una riforma dei partiti»

ROMA. «Se quella del voto palese rimane l'unica riforma, può spingere verso una partitocrazia soffocante». Lo dicono 40 deputati della Dc, appartenenti a tutte le correnti. In un documento in cui chiedono che temi centrali del prossimo congresso dc siano una riforma dei partiti che garantisca efficacemente la loro vita interna e una riforma elettorale che conferisca al parlamentare attraverso l'investitura diretta del corpo elettorale una maggiore autorevolezza e autonomia. Il documento è firmato tra gli altri da Mario Segni, Bartolo Ciccardini e Publio Fiori, promotori del movimento per la riforma elettorale in senso unificatorio, Usellini, Sanza, Rivera, Lusetti e Fumagalli. Caduti dal congresso della Dc - ha detto Ciccardini durante una conferenza stampa - non si deve giocare tutto sul doppio incarico di De Mita. I cittadini devono poter esercitare un controllo non solo sul Parlamento ma sui partiti.



Domenico Rosati

CHIANCIANO La forza tranquilla della quotidianità e, insieme, la tenace volontà di tenere aperto un dialogo e un confronto che travalichino gli schieramenti parlamentari: così all'indomani dello scontro sul voto segreto, le Acli si presentano al loro annuale convegno di studio. La nostra presenza - dice un dirigente nazionale - non la clamore, noi siamo come la fanteria, che si disperde silenziosamente nella società civile. Ma non manca (e non potrebbe essere altrimenti) la preoccupazione di incidere nel dibattito politico, di non disper-

## Dalle Acli preoccupazione per la logica dello scontro sulle istituzioni

Il dc D'Onofrio chiede al Pci una proposta di riforma elettorale

# «Ora si deve sanare la spaccatura»

Lo scontro sul voto segreto ha trovato un'eco nell'atmosfera rilassata di Chianciano, al convegno delle Acli. Rosati si è fatto interprete di una preoccupazione diffusa: «Dobbiamo costruire insieme, maggioranza e opposizione, una politica di alto profilo per il futuro del paese». E D'Onofrio ha invitato il Pci a proporre una riforma elettorale: «Su questo siamo più vicini ai comunisti che al Psi».

FABRIZIO RONDOLINO

dere o sacrificare un patrimonio di esperienze e di riflessioni che si è venuto arricchendo in questi anni.

È Domenico Rosati a farsi interprete - nella sua veste di «semplice frate», come ha precisato prendendo ien la parola - delle preoccupazioni scaturite dallo scontro parlamentare del giorno scorso. E a insistere, con passione e lucidità, sulla necessità del dialogo e del confronto tra le forze fondamentali dell'Italia repubblicana. «Ora vedremo - dice - se si vorrà superare o invece allargare la spaccatura che si è creata in questi giorni.

un altro modo: «Sulla legge elettorale - sostiene - noi, oggettivamente, siamo più vicini al Pci che al Psi». L'importante, aggiunge, è non perdere tempo, perché oggi i comunisti possono avanzare per tempo una proposta su cui siamo disposti ad un confronto serio; ma se il Pci aspetta, allora sarà Craxi a prendere l'iniziativa. E addio «confronto», sembra sottintendere.

D'Onofrio si rifà ai due «giganti» che guardano la Dc in altre stagioni politiche: De Gasperi, che seppe mantenere aperto il confronto con il Pci «anche dopo aver ancorato l'Italia all'Occidente», e Aldo Moro. Oggi la «competitività fra proposte alternative» non può escludere, ma anzi «sollecita un confronto di alto profilo con il Pci». A condurre il «confronto» è (e dovrà continuare ad essere) Ciraco De Mita, che ha rotto con il consociativismo e che pone al centro la questione delle riforme istituzionali, avviandosi così a diventare - assicura - il

## Doppio-incarico sì o no Galloni contro l'elezione del segretario dc direttamente al congresso

ROMA. Torna ad infiammare nella Dc il dibattito sul doppio incarico di Ciraco De Mita. La novità viene da un esponente di punta della sinistra, che è la stessa corrente del segretario-presidente: Giovanni Galloni si esprime nettamente contro l'elezione diretta del segretario al congresso: «Se questa rimane e si attua la distinzione degli incarichi, potremmo andare incontro a guai maggiori perché si avrebbe un duplo tra il presidente del Consiglio e il segretario del partito eletto dal congresso». Dopo aver rilevato che «Alcide De Gasperi non avrebbe mai accettato di fare il presidente del Consiglio in una situazione del genere», Galloni afferma che senza la suggestiva riforma statutaria «sarebbe più logico mantenere il doppio incarico». La proposta dovrebbe essere formalizzata dall'intera corrente già in un convegno in programma oggi a Milano. Sarebbe, in pratica, a svelare il clima congressuale, af-

## Cossiga in Australia evita commenti



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, raggiunto a Melbourne dalla notizia del voto alla Camera sullo scrutinio segreto non ha voluto fare alcun commento. Ma parlando all'Università della capitale dello Stato di Victoria, dove gli è stata conferita la laurea onoris causa in giurisprudenza, è tornato a tratteggiare il modello di comportamento come capo dello Stato, nei rapporti con l'esecutivo, deve esercitare «in modo misurato e quasi parsimonioso il diritto di essere consultato, il diritto di consigliare ed il diritto di ammonire». Per Cossiga oggi le istituzioni «inevitabilmente dovranno conoscere trasformazioni più o meno profonde».

## L'economista Lombardini: sono stato un franco tiratore

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, raggiunto a Melbourne dalla notizia del voto alla Camera sullo scrutinio segreto non ha voluto fare alcun commento. Ma parlando all'Università della capitale dello Stato di Victoria, dove gli è stata conferita la laurea onoris causa in giurisprudenza, è tornato a tratteggiare il modello di comportamento come capo dello Stato, nei rapporti con l'esecutivo, deve esercitare «in modo misurato e quasi parsimonioso il diritto di essere consultato, il diritto di consigliare ed il diritto di ammonire». Per Cossiga oggi le istituzioni «inevitabilmente dovranno conoscere trasformazioni più o meno profonde».

## Gliedri riprende al Senato il dibattito sul bicameralismo

La commissione Affari costituzionali del Senato ha stabilito di riprendere giovedì 20 ottobre, in sede referente, l'esame dei nove disegni di legge costituzionali presentati da tutti i gruppi parlamentari sul bicameralismo. Il presidente della commissione, Leopoldo Elia, ha già svolto la relazione il 4 agosto scorso e ha informato che intende inviare copia a tutti i presidenti dei gruppi della Camera e del Senato oltre che ai presidenti dei due rami del Parlamento. Nella sua relazione Elia ha fatto presente che, soprattutto dall'inizio degli anni '70 la dottrina giuridica ha recuperato la visione del Parlamento come istituto unitario, evidenziando anche come una riflessione sul tema del bicameralismo coinvolga un'analisi dei metodi di lavoro di entrambe le camere».

## Pannella e la Filippini candidati in Alto Adige

Il leader Marco Pannella e la deputata verde Rosa Filippini sono tra i 35 candidati della «Lista verde alternativa» alle elezioni regionali del Trentino-Alto Adige che si terranno il 20 novembre. Lo ha reso noto in una conferenza stampa il consigliere regionale Alexander Langer. La Filippini, presente alla conferenza stampa, ha definito la propria candidatura in lista e quella di Pannella un atto di «obbedienza civile». In quanto lo statuto d'autonomia prevede una residenza di almeno quattro anni in Alto Adige per godere del diritto all'elettorato passivo ed attivo. Con questo atto si vuole «sollecitare una modifica della norma autonomistica». Tra i candidati figura anche Rudolf Benedikter, il leader dell'ala dura della Svp, contraria alla chiusura della vertenza altoadige.

## Ed Eva Klotz è capolista della «Lega patriottica»

scorsi - ha detto ieri la Klotz - abbiamo cercato di stabilire una piattaforma comune con le persone che all'interno della Volkspartei sono contrarie alla chiusura della vertenza altoadige. Ma i nostri sforzi sono risultati vani. Perciò non rimane altra via per agire efficacemente nel segno del diritto e della giustizia che presentarsi nuovamente di fronte agli elettori».

## «La Rai garantisce correttezza alla Sipra»

La Rai deve impegnarsi a garantire la correttezza viziata della sua consociata Sipra: è quanto chiede Vincenzo Vita, responsabile nazionale del Pci per le comunicazioni di massa dopo la decisione di affidare a maggioranza dal consiglio d'amministrazione della Sipra, di istituire due vicepresidenti di Dc e Psi. A questa duplice di poltrone si è giunti dopo che la maggioranza Dc-Psi si è rifiutata di rinviare - come logica e buon senso vorrebbero - alla fine del confronto sulle linee di ristrutturazione aziendale presentate dalla direzione generale, l'eventuale modifica degli assetti dirigenziali. Questo vuol dire - sostiene Vita - che invece di liberare la consociata della pubblicità Rai da condizionamenti e interrogativi che già pesano su di essa, l'attenzione è rivolta all'ulteriore appesantimento dell'apparato, alla duplicazione delle funzioni, sparite tra Dc e Psi... sono manovre da contrastare subito e con nettezza.

GIUSEPPE BIANCHI